

## **I MEDICI DI NOVARA E GLI ALTRI**

**di Felice Piersanti**

Il nostro giornale ha pubblicato recentemente una interessante lettera, inviata da alcune degenti dell'ospedale di Novara, che ripropone problemi nodali dell'assistenza sanitaria, sui quali è bene soffermarsi ancora una volta. L'ospedale nel quale sono ricoverate le compagne che ci hanno scritto ha sicuramente un consiglio di amministrazione democratico in cui sono rappresentati comunisti e socialisti. È sintomatico che esse non abbiano pensato di rivolgersi a loro, considerandoli, come dovrebbero in realtà essere, rappresentanti dei lavoratori. Ma questo non è un caso isolato: salvo rare eccezioni, migliaia di consiglieri socialisti e comunisti negli ospedali italiani vivono una loro vita separata da quella del degenti e degli operatori sanitari. Nella migliore delle ipotesi, studiano, o tentano di realizzare alcune riforme; quasi sempre manca qualsiasi collegamento con i problemi quotidiani che nascono dalle condizioni drammatiche dei lavoratori ricoverati.

Sono così definitivamente morte le illusioni sui consigli di amministrazione democratici nati dalla legge Mariotti, illusioni presenti, ancora qualche anno fa, in alcuni settori della sinistra italiana. E se è vero che, come tutti affermano, gli ospedali come enti, e quindi i loro consigli d'amministrazione, con la riforma sanitaria dovranno scomparire, è altrettanto vero che un tipo di gestione analoga, con gli stessi mediocri personaggi, con le stesse caratteristiche di sottogoverno, può affermarsi nelle unità sanitarie locali. È quindi decisivo il problema del potere, e nel caso specifico il problema del controllo dal basso sulle strutture sanitarie. Siamo nati come giornale più di tre anni fa sostenendo che è indispensabile che la rabbia dei lavoratori per le condizioni vergognose che caratterizzano l'assistenza sanitaria italiana si organizzi e si trasformi in fatto politico, capace di capovolgere la logica del potere delle nostre strutture assistenziali. Siamo cresciuti su questa ipotesi: nel recente seminario di Ariccia abbiamo verificato la possibilità di realizzare, attorno a un progetto di autogestione della salute, adesioni e schieramenti assai vasti. E tuttavia, siamo ancora lontani dagli obiettivi che ci eravamo proposti. La situazione è ancora e sempre caratterizzata, da una parte, dalla sfiducia profonda, giusta, radicata, delle grandi masse verso il tipo di gestione dei presidi sanitari, dalla collera verso i responsabili di questa gestione (la lettera ne è un chiaro esempio); dall'altra, dalla estrema difficoltà di intaccare anche solo parzialmente la fitta rete di interessi clientelari — padroni, baroni, burocrati — che la sostiene. E tuttavia gli equilibri diventano sempre meno stabili nella misura in cui crescono e affermano la volontà di contare anche nel campo della salute i consigli di fabbrica e di zona non solo, ma anche i comitati di quartiere, i poliambulatori che praticano una medicina alternativa, i consigli dei delegati degli ospedali, il movimento degli studenti di medicina. Unificare e coordinare questi molteplici embrioni di potere, trasformarli in strumenti dei lavoratori, per la realizzazione di una nuova medicina, è il banco di prova per il prossimo futuro delle forze di sinistra, e in particolare del nostro partito.

La lettera pone poi un'altra questione, altrettanto importante: quella del rapporto umano tra gli operatori sanitari e i degenti. Qui scontiamo gravi ritardi di tutta la sinistra, che ha finora sottovalutato l'aspirazione profonda alla fraternità e alla solidarietà, che è una vecchia e sentita tradizione del movimento operaio. Anche tra i medici e gli infermieri militanti della sinistra, infatti, il rapporto con i lavoratori malati è raramente un rapporto tra compagni. La scelta di classe degli operatori sanitari si esprime nelle riunioni e nelle manifestazioni, ma non nel lavoro quotidiano, che continua ad essere caratterizzato da noia e indifferenza e talora anche da autoritarismo e da presunzione. E tuttavia nessun movimento degli operatori sanitari sarà credibile se non rimetterà in discussione ogni giorno i rapporti interpersonali all'interno delle strutture sanitarie, se non corrisponderà in qualche modo alla richiesta profonda di solidarietà e di amicizia che nasce dai lavoratori malati.

La lettera esprime infine alcune esigenze culturali, sulle quali pure occorre riflettere, perché sono di estremo interesse e attualità. Le compagne che scrivono richiedono agli operatori sanitari più conoscenze specifiche (viene espressa l'insoddisfazione per l'attuale Incapacità scientifica d'intervento terapeutico nelle epatiti), conoscenze più socializzate, In modo da togliere il monopolio di tutte le decisioni ai tecnici, e infine conoscenze finalizzate al raggiungimento di obbiettivi pratici, particolarmente nel campo della prevenzione. A che serve, Infatti, scrivere tanto sulle cartelle cliniche di ogni malato — è il succo della lettera— se poi tutto questo non si trasforma in Indagine sull'ambiente per bloccare almeno qualcuna delle fonti di contagio?

La lettera delle compagne di Novara è dunque importante, proprio perché riporta nella situazione concreta l'elaborazione teorica della classe operaia per l'autogestione della salute, elaborazione che rischia di essere sterile, se non è capace di rapportarsi continuamente alla realtà.